

I nostalgici della protezione di Cuccia

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Un libro di Giorgio La Malfa ricostruisce l'azione e la figura del fondatore di Mediobanca, custode di un capitalismo fragile e autoreferenziale



Nell'interessante e stimolante libro scritto da Giorgio La Malfa su "Cuccia e il segreto di Mediobanca" (Feltrinelli) è contenuta la narrazione non solo dell'opera del nume di Mediobanca, ma anche dei collegamenti con il sistema finanziario, a partire dal periodo postbellico. La parte prevalente è, però, tutta interna alle vicende cucciane che l'autore conosce bene per l'assidua frequentazione di quello che fu il capo effettivo di Mediobanca anche quando non ricopriva più una corrispondente carica formale: in questo dimostrando una qualche affinità di pensiero, anche se non di comportamento, con Raffaele Mattioli, di cui era stato collaboratore prima di passare a governare Medioban-

ca. Mattioli, quando fu costretto a dimettersi dal vertice della Comit perché la Dc, allora con Andreotti, volle sostituirlo con Gaetano Stammati vicino alla P.2, a chi gli proponeva di restare nella banca in una diversa collocazione, dichiarò che qualsiasi funzione avesse svolto, anche quella di uscire, egli comunque sarebbe stato da tutti considerato ancora il vero capo dell'istituto; perciò preferiva andarsene. Le ricostruzioni, operate da La Malfa, dei principali episodi sono puntuali, minuziose, sostenute da abbondante documentazione. E, tuttavia, in un confronto aperto vi sarebbero non pochi fatti e interpretazioni da aggiungere da parte di chi ha seguito dall'esterno le vicende e può giovare di una diversa ottica. Per esempio, è singolare che, trattando della nascita di Mediobanca - a proposito della quale, nonostante le testimonianze di Cuccia, si deve ritenere ancora non risolta la questione delle finalità della costituzione con riferimento alla tesi, riportata in un testo di Giorgio Rodano, secondo la quale Mattioli voleva un istituto della Comit e per la Comit - non si faccia menzione della legge (Dlcpn n.370/1946) che ammise questo modello di intermediario bancario, e di altri costituiti in forma di Spa, che venivano assoggettati alle norme anche del titolo V della legge bancaria, il quale disciplinava le aziende di credito operanti nel breve termine, pur potendo istituzionalmente compiere anche operazioni a medio e lungo termine insieme con l'assunzione di partecipazioni. Fu su queste basi che Mediobanca poté conseguire quella configurazione tricefala - holding di partecipazione, *merchant bank* ed istituto di credito a medio e lungo termine - che ha rappresentato per decenni un *unicum* nel sistema e le ha consentito di battere la concorrenza. Fu, dunque, il potere politico - spesso demonizzato - che diede la coper-

tura normativa al profilo istituzionale di Mediobanca. Anche i rapporti con la Banca d'Italia dell'ultimo Vincenzo Maranghi, già amministratore delegato, sono descritti con riferimento a rapporti verbali e a telefonate, per notizie apprese *derelato*, che però andrebbero integrate ascoltando l'"altra campana". Non del tutto chiari restano, poi, i rapporti di Cuccia con la vicenda Sindona, a proposito, in particolare, della mancata denuncia delle gravi minacce ricevute dal bancarottiere. Della materia si parlò, e non con accenti encomiastici, nel processo per l'assassinio di Giorgio Ambrosoli.

Mediobanca, si dice, ha assicurato protezione al capitalismo italiano e, parlando dei patti di sindacato e di altre ingegnerie finanziarie ideate da Cuccia, ha tenuto lontano le imprese e la banca dalle interferenze della politica, pronta a dilagare. È una considerazione che non convince. Intanto perché, questa presunta protezione ha fatto sì che le tre banche d'interesse nazionale dell'Iri, detentrici della maggioranza in Mediobanca, affidassero il vertice della *governance* ai privati che di Mediobanca avevano solo il 6%, sulla base di una intesa resa nota solo agli inizi degli anni ottanta: una separazione del privato dal pubblico, invero, molto conveniente per il primo. Ma, poi, ammesso che la protezione assicurata al debole capitalismo italiano, attraverso intrecci di partecipazioni, scatole cinesi, incroci azionari e costruzioni piramidali abbia funzionato, essa è stata come la terapia di mantenimento per un malato grave, piuttosto che una terapia d'urto che ne avrebbe accelerato la conquista di migliori condizioni. Qual è stato, insomma, il prezzo della protezione? A fronte dei rischi evitati dell'apertura alla concorrenza e della smobilizzazione delle impalcature protettive, l'Italia soffre oggi di un capitalismo gracile, di un sistema bancocentrico, di un mercato finanziario limitato.

